

Storia contemporanea

Guglielmo Lozio

CARLO CATTANEO E LE CINQUE GIORNATE DI MILANO



Carlo Cattaneo (Milano, 1801 – Lugano, 1869)

Questo articolo vuole far conoscere il **punto di vista** di Carlo Cattaneo – forse un po' troppo dimenticato negli studi risorgimentali - sulle Cinque Giornate di Milano e sulla conseguente prima guerra d'indipendenza, come emerge dal suo libro *L'insurrezione di Milano*. Da quest'opera si comprende chiaramente la visione politica dell'autore per un'Italia unita, liberale e confederale.

Ma prima di entrare nel merito della sua lettura e del suo ruolo circa l'insurrezione milanese presentiamo un breve profilo della figura di questo personaggio.

Carlo Cattaneo nacque a Milano il 15 giugno del 1801, secondogenito di una famiglia di cinque figli. Fino al 1817 studiò presso il Seminario arcivescovile, poi frequentò il liceo Sant'Alessandro e, in seguito, quello di Porta Nuova. Nel 1820 ottenne una borsa di studio per la facoltà di Legge di Pavia ma dovette rinunciarvi in quanto l'Università imponeva agli studenti la residenza in quella città, cosa economicamente insostenibile per la sua famiglia. Si laureerà comunque nel 1824.

Tra il 1820 e il 1835 insegnò Grammatica al Ginnasio di Santa Marta. Nel 1835 sposò l'irlandese Anna Pyne Woodcock e nello stesso anno si dimise dall'insegnamento per motivi di salute dovuti al freddo che invadeva le aule: si pensi che nel gennaio del 1830 si congelò persino l'inchiostro nei calamai.

Ma già da tempo Cattaneo aveva un'altra fonte di reddito. Fin dall'inizio della sua attività di insegnante aveva cominciato a frequentare la scuola privata di Diritto tenuta a Milano dal grande giurista e intellettuale napoleonico Giandomenico Romagnosi e, grazie ai suoi buoni uffici, dalla fine degli anni Venti collaborò come pubblicista per gli *"Annali universali di statistica"* grazie a cui fu

e-Storia

ricosciuto come studioso di primo piano di materie economiche. Questo non gli impedì, tuttavia, di qualificarsi anche come intellettuale in ambiti culturali e civili diversi (dalla Letteratura alla Linguistica, dalla Storia al Diritto). Per tutto questo era molto apprezzato nella società milanese.

Fin dai suoi primi scritti degli anni Trenta e Quaranta, in una Milano in cui il potere era ancora in mano ad un'aristocrazia retrograda, Cattaneo diffondeva la *"buona novella"* di un'Europa del progresso fondata sul rinnovamento economico in vista della trasformazione dell'intera società e dei suoi assetti gerarchici.

Carlo Cattaneo non si limitava alla mera attività intellettuale, ma metteva in pratica le sue idee per l'*"incivilimento"* - come lo chiamava lui. Investì nella Società per l'estrazione dei combustibili fossili nel Lombardo-Veneto, ebbe un ruolo di primo piano nel promuovere la costruzione della ferrovia Milano - Venezia e fu azionista della ferrovia Tornavento-Sesto Calende per il trasporto delle barche dal Naviglio al Lago Maggiore.

Ma la svolta che lo proiettò al centro del mondo culturale e civile, non solo milanese ma italiano, avvenne nel 1839 con la pubblicazione della rivista il *"Il Politecnico"* con sottotitolo *"Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e alla coltura sociale"*, che si poneva come faro della cultura di progresso nell'intera penisola e come manifesto di una borghesia imprenditoriale illuminata e aperta alle esigenze economiche e sociali della classe lavoratrice.

Questo atteggiamento democratico-borghese non gli impedì di mantenere contatti col governo o, quantomeno, con i suoi esponenti più illuminati che, nel 1843 lo nominarono membro effettivo dell'*Istituto lombardo di Scienze* che si apprestava a stilare una riforma della scuola elementare, del ginnasio e delle case d'educazione. La commissione, guidata da Carlo Cattaneo, stese proposte relative all'agricoltura, alle alte scienze, all'industria e al servizio sanitario.

Inoltre, per quanto riguardava la milizia, Cattaneo propose che il collegio di sessanta nobili insediato a Vienna e pagato dal Lombardo-Veneto venisse restituito ai milanesi e trasformato in scuola politecnica militare e civile; e poiché il Lombardo-Veneto era quello che pagava più tasse, propose che i soldati fossero addestrati alla cavalleria e all'artiglieria. Tutta la commissione fu arrestata e proposta alla deportazione. Sappiamo che Cattaneo si salvò grazie ai buoni uffici di Enrico Mylius, un imprenditore, banchiere, filantropo e mecenate.

Nel 1845 fu nominato segretario della di *Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri* che si proponeva la legittimazione di un mondo dell'impresa aperto tanto al dialogo con la cultura scientifica e tecnica, quanto alla promozione di una classe operaia moderna e consapevole del proprio lavoro e della propria dignità, cosa a cui egli teneva da sempre. Tutti questi impegni resero Cattaneo il principale intellettuale organico ad un'alleanza sociale con spiccate caratteristiche antiaristocratiche, e propensa a maturare un orientamento politico, democratico e partecipativo.

E quando venne a sapere della rivolta democratica a Vienna - si era nelle settimane precedenti le Cinque giornate - propose la *trasformazione in senso federale dell'intero impero austriaco*. Proposta che oggi appare non solo utopica, ma addirittura inimmaginabile. Eppure, Cattaneo si collegava alle idee di Giuseppe Mazzini che, nel 1834, a Berna, aveva fondato la *Giovine Europa* che rappresentava uno dei primi tentativi di creare un'organizzazione democratica a carattere sovranazionale. Ne facevano parte la Giovine Italia, la Giovine Polonia e la Giovine Germania.

Inoltre, per dare ulteriormente un senso alla proposta di Cattaneo si consideri anche che, dopo i fallimenti delle insurrezioni in Italia del 1821 e del 1831, non si prospettava alcuna possibilità di unificazione e di libertà del nostro Paese e, quindi, l'ipotesi da lui avanzata era l'unica che si mettesse sulla via della democrazia. La proposta di Cattaneo, comunque era del tutto irrealizzabile considerando che l'Austria, era un impero a cui gli Asburgo non avrebbero mai rinunciato.



Gabrio Casati
(Milano, 1798- 1873)

Comunque, ormai, la rottura con l'aristocrazia ambrosiana era definitiva e il bersaglio polemico di Cattaneo divenne il **podestà**, il conte Gabrio Casati, che rappresentava la *Congregazione municipale*, istituzione consentita dagli austriaci e affidata alla nobiltà milanese. Nel 1844 Gabrio Casati cercò di impedire il *Congresso degli scienziati italiani* in cui Cattaneo doveva presentare una delle sue opere più importanti *"Notizie naturali e civili su la Lombardia"*, a dimostrazione della radicale diversità di orientamenti culturali e civili tra l'aristocrazia milanese e Cattaneo. Alla fine, poiché nessuno voleva rinunciare a quella prestigiosa manifestazione, i convegni furono due: quello di

Cattaneo e quello di Casati. Così, i dissapori politici si erano trasformati in aperta ostilità.

Cattaneo definiva Gabrio Casati e il suo entourage aristocratico *"Fazione retrograda"* e *"partito dei 'servili'"*, ricordando che nel 1814 avevano supinamente accettato il rientro dell'impero austriaco nel Lombardo-Veneto deciso dal Congresso di Vienna in cambio di alcuni privilegi che garantivano all'aristocrazia milanese un limitato potere politico. Poi, quando la sconfitta del generale Radetzky era ormai palese, hanno rapidamente abbandonato l'Austria e si sono alleati con Carlo Alberto accettando la richiesta di **annessione** della Lombardia al regno sabaudo. Annessione sfumata in quanto il regno di Sardegna è stato sconfitto dal Generale austriaco Radetzky.

Prima di esporre i fatti raccontati dal Cattaneo nell'*Insurrezione di Milano*, vediamo quali erano le condizioni che hanno prodotto le rivoluzioni del 1848 in Europa e in Italia.

Il contesto

Nel 1814, sconfitto Napoleone, il **Congresso di Vienna** - costituito dalle potenze europee - ristabilì l'ordine precedente, l'**assolutismo**, che Bonaparte aveva sconvolto. Per quanto riguarda l'Italia, il Lombardo-Veneto tornò sotto il potere austriaco il quale aveva voce in capitolo anche sul Granducato di Toscana e sulla parte dell'Emilia (Parma e Piacenza) non soggetta allo Stato della Chiesa. Mentre il Mezzogiorno era tornato ai Borboni.

La primavera dei popoli

Tra il 1846 e il 1847, una grave crisi economica causò fallimenti e disoccupazione in tutta Europa, peggiorando le condizioni sociali e alimentando un diffuso malcontento. Nel 1848 scoppiò la cosiddetta *Primavera dei popoli*: insurrezioni contro i sovrani assoluti d'Europa per chiedere Costituzioni liberali e, dove mancava, l'unità nazionale. **Tutte queste rivoluzioni fallirono**. Solo la Svizzera poté creare uno Stato nazionale con caratteristiche federali, grazie alla sconfitta dei partiti confessionali da parte di quelli laici.

Le insurrezioni in Italia

Anche in Italia si diffuse un forte sentimento nazionale.

Il 12 gennaio 1848 Palermo insorse contro i Borboni che governavano sul regno delle Due Sicilie, ottenendo la Costituzione. Seguirono rivolte che si conclusero con la concessione della Costituzione: nel Granducato di Toscana; a Venezia, Daniele Manin guidò il tumulto che portò alla nascita della Repubblica di San Marco; nello Stato Pontificio Pio IX concesse la Costituzione, ma subito dopo la ritirò. A Milano, il 18 marzo scoppiarono le "Cinque Giornate" che videro la popolazione insorgere contro gli austriaci i quali, il 22 marzo, furono costretti a ritirarsi.

E veniamo, ora, alle Cinque Giornate così come sono raccontate nell'*Insurrezione di Milano*.

Le dimostrazioni a Milano

Per sconfiggere l'Austria bisognava combattere e, quindi, avere un esercito che le autorità milanesi avevano ceduto all'impero asburgico il quale lo utilizzava per mantenere l'ordine nelle altre parti dell'impero stesso. Era una pratica usuale: infatti in Italia furono mandati soldati croati e di altri Paesi. Naturalmente per evitare occasioni ogni rischio e fraternizzazione.

Abbiamo detto che le finanze dell'impero erano in difficoltà e, anche in vista di insurrezioni nelle varie parti del dominio asburgico, era facile prevedere che l'Austria, avrebbe spolpato ulteriormente le ricchezze del Lombardo-Veneto e di Milano in particolare, con tasse sempre più gravose.

Anche la Municipalità milanese guidata da Casati, se ne rendeva conto. Perciò intendeva resistere a quella che considerava **ingratitudine** austriaca (le forti tassazioni e probabilmente una fase di dura repressione) rivolgendosi a Carlo Alberto il quale, sarebbe intervenuto – dice il Cattaneo -- nell'ottica dell'espansione del Regno di Sardegna: annettere il Lombardo-Veneto, unificando così tutto il Nord dell'Italia e rendendolo **indipendente** dall'Austria. Ma essendo i sabaudi **sovrani assoluti**, non avrebbero mai concesso **la libertà**.

D'altra parte, la Municipalità si guardava bene dal promuovere una **rivoluzione dal basso**. Al contrario, si voleva la **guerra all'Austria**, condotta dai Savoia. Sarebbe bastato quindi "*fare dimostrazioni*" che rendessero evidente l'insopportabilità dei milanesi verso l'impero asburgico per provocarne la reazione. E, quindi, sollecitare l'intervento di Carlo Alberto. Perciò – secondo Gabrio Casati - non era il caso di predisporre armi, munizioni e capi, perché le armi in mano ai popoli agitati sarebbero state un rischio. Bastava l'esercito piemontese.

Nel 1847, alla morte dell'arcivescovo di Milano, gli austriaci furono costretti a nominare uno italiano, Bartolomeo Romilli. I milanesi organizzarono grandi festeggiamenti. I soldati austriaci erano rinchiusi nelle caserme e sembravano inerti. La domenica mattina i cittadini accompagnarono il prelado in Duomo e la sera inaugurarono la nuova illuminazione a gas davanti all'arcivescovado. Il mercoledì successivo molti cittadini tornarono per rivedere quell'illuminazione. E fu in quel momento che i soldati uscirono dalle caserme e attaccarono i milanesi. La serata finì nel sangue.

Per nulla impauriti, i cittadini, dal settembre 1847 fino al marzo 1848 fecero altre manifestazioni contro gli austriaci. E quando, nel gennaio 1848, giunse la notizia della vittoria della rivoluzione palermitana contro i Borboni, una folla immensa si radunò al Duomo e nelle vie circostanti.

Nei giorni successivi le manifestazioni contro gli austriaci continuarono.

Ma - sostiene il Cattaneo - queste dimostrazioni erano funzionali al progetto della Municipalità: provocare l'Austria al fine di favorire l'intervento di Carlo Alberto.

Prime ostilità

Il 1° gennaio 1848 in tutto il Lombardo-Veneto venne indetto **lo sciopero del fumo**. Per tutta risposta Radetzky distribuí trentamila sigari ai soldati e diede loro quanto bastasse per ubriacarsi e andare ad attar briga in città. Il 3 gennaio i soldati si avventarono con le sciabole contro i milanesi disarmati. Fu un'altra carneficina. Inoltre Radetzky impose la **legge marziale**.



Josef Josef Radetzky
Trebnitz, 1766 – Milano, 1858)

Nonostante ciò, le notizie delle Costituzioni ottenute a Palermo, a Firenze e, infine, anche a Torino alimentavano le speranze fra i cittadini

La sera del 17 marzo, Cattaneo venne a sapere di una nuova sedizione a Vienna. Scrisse un articolo in cui invitava ad *“estorcere immantinente all’attonito governo quanto più si potesse d’armamenti e di libertà; e recarci soprattutto in poter nostro i nostri soldati”* indispensabili ad un’eventuale rivolta. Intendeva dare vita alla *lega italica*, un’alleanza nazionale: considerando che anche il Piemonte, buon ultimo, aveva concesso la Costituzione e che avrebbe potuto diventare un alleato come gli altri, *“ma non un padrone”*.

Il giorno dopo, Cattaneo, convocato dal podestà, fu invitato a proporre, in nome del popolo, alcune concessioni e a minacciare un’insurrezione. Cattaneo rispose che non era il caso di ricorrere alla folla perché non aveva armi e sarebbe stata massacrata. Il podestà sostenne che il Piemonte aveva inviato quarantamila fucili. Nessuno però li vide mai.

Contrariamente a quanto pensava Cattaneo, in quello stesso giorno, il 18 marzo, l’insurrezione scoppiò spontaneamente. Così la Municipalità istituì il **Consiglio di guerra**, organismo che doveva essere costituito da 5 persone. Ne furono elette tre fra cui il Cattaneo al quali fu chiesto di nominare le altre due e di guidarlo lui stesso.

Il Consiglio di guerra

Il primo compito del Consiglio di Guerra fu quello di coordinare le azioni dei combattenti. Infatti furono conquistate alcune posizioni e arrestati il barone Torresani e il conte Bolza che avevano diretto le stragi dei mesi precedenti. Oltre a ciò, in un comunicato, il Consiglio annunciava che *“molti ufficiali si danno prigionieri. Interi corpi atterrano le armi avanti al tricolore italiano [...] fra pochi giorni il vessillo italiano poggerà sulla vetta delle Alpi. Colà soltanto noi potremo stringerci in pace onorata colle genti che ora siamo costretti a combattere”*. Infatti, le rivolte erano scoppiate in tutto il Lombardo Veneto e anche nel Tirolo (di cui, solo dopo la Seconda Guerra Mondiale l’Italia otterrà la parte meridionale, il Sud Tirolo), considerato territorio italiano. Il comunicato continuava: *“Cittadini, fra poco avremo vinto; la patria deciderà dei suoi destini; ella non appartiene ad altri che a sé”*.

Si suggerì al popolo di impedire la distruzione di ogni cosa da parte degli austriaci: e così furono salvati i dipinti, le raccolte scientifiche, le carte e i denari.

Intanto entravano in città molti giovani armati o in cerca di armi per contribuire alla lotta mentre il numero delle barricate cresceva. Se ne contavano fino a mille e settecento. E si distribuivano

volantini, anche per mezzo di palloncini da mandare in aria e che volavano per il territorio, con la richiesta di uomini disposti a partecipare all'insurrezione.

Nel pomeriggio del terzo giorno Radetzky inviò un emissario per aprire le trattative. Casati invitò anche il Consiglio di Guerra a partecipare all'incontro. L'inviato di Radetzky propose una tregua di quindici giorni affinché il generale potesse consultarsi con Vienna e ottenere il permesso di fare le opportune concessioni. Il podestà voleva accettare la tregua ritenendola utile a dare tempo alle truppe di Carlo Alberto di intervenire, ma il Consiglio di Guerra respinse la proposta. L'inviato di Radetzky, in un successivo incontro, reiterò la sua proposta direttamente al Consiglio di Guerra che ribadì il rifiuto comunicandolo ai cittadini.

In quello stesso pomeriggio, la Municipalità dichiarò pubblicamente di assumere *"ogni potere fino al ristabilimento dell'ordine e della tranquillità"*. E costituì il **Comitato di Guerra**, in opposizione al Consiglio di Guerra. Ma, il Comitato e il Consiglio **si allearono**.

Giunse il conte Enrico Martini inviato da Carlo Alberto. Il conte disse che se Milano avesse dichiarato la sua **"dedizione"** al re di Sardegna l'esercito sabaudo sarebbe arrivato immediatamente. Si trattava solo – diceva il Martini – di costituire un Governo Provvisorio che potesse indirizzargli una perorazione. Cattaneo, rispose che occorreva un referendum fra tutti i cittadini, ma che quello non era il momento. E alla Municipalità che voleva l'intervento sabaudo, lamentando la mancanza di munizioni e la carenza di uomini in città, rispose che occorreva chiamare alle armi tutta l'Italia e fare una guerra nazionale. Se poi Carlo Alberto sarà il solo che interverrà – continuava – il Paese sarà suo.

Dopodiché il Consiglio di Guerra emise un comunicato: *"La città di Milano per compiere la sua vittoria e cacciare per sempre al di là delle Alpi il commune nemico d'Italia dimanda soccorso di tutti i popoli e principi italiani, e specialmente del vicino e bellicoso Piemonte"*.

Ad ogni modo, la Municipalità, vista ormai la vittoria imminente, si costituiva in **Governo Provvisorio** mettendo in mora il Consiglio di Guerra. Al che, Cattaneo sollecitò una **federazione militare di tutti i popoli d'Italia**: ora che la lotta in Milano era finita con la cacciata di Radetzky, proponeva di costituire in ogni città d'Italia un Consiglio di Guerra che lasciasse l'amministrazione ai governi provvisori e che si occupasse solo della guerra per cacciare lo straniero.

Carlo Cattaneo dopo la chiusura del Consiglio di Guerra ne ricordò l'importante ruolo svolto e l'adesione alle istanze democratiche: *"Il Consiglio di Guerra contribuì a dare unità, vigore e legalità al moto del popolo; sventò per due volte quei tentativi d'armistizio, che spegnendo l'ardore della gioventù e dando agio al nemico di riaversi, ci avrebbero rimessi subito nell'atroce sua mano [...]. Additò la sola via di conservare fino al dì della pace la concordia che ci faceva vittoriosi. Volle conciliare il voto dell'indipendenza col rispetto alla libertà; volle sostituire alla conquista piemontese la nazionalità italiana, appellando tutta l'Italia sul campo dell'onore, riservando l'arbitrio del futuro al congresso della nazione. Si adoperò tanto a*



Carlo Alberto di Savoia-Carignano

(Torino, 1798 – 1849, Porto,

e-Storia

dilatare e infiammare l'insurrezione quanto i suoi avversari si adoperavano a esinanirla ed ammozzarla. Ma il Consiglio di Guerra visse solo quarantott'ore".

Il 23 marzo 1848 il re di Sardegna Carlo Alberto dichiarò guerra all'Impero austriaco. Ebbe così inizio la **prima guerra d'indipendenza**.

Le Cinque Giornate di Milano erano costate 4 mila morti. I giornali sostenitori della Municipalità, attribuirono esclusivamente ad essa il merito della vittoria. In realtà, anche se certamente qualche nobile famiglia ha combattuto con coraggio e determinazione, la stragrande maggioranza dell'aristocrazia aveva acconsentito prima all'armistizio con l'Austria e poi alla subordinazione a Carlo Alberto. Infatti, il 3 luglio, il *Registro Mortuario delle Barricate di Milano* pubblicò il numero di morti riportandone i nomi e la provenienza. Emergeva che le vittime erano soprattutto operai: macchinisti, incisori, cesellatori, calzolai, sarti, verniciatori, doratori, filatori, guantai, muratori, scalpellini, facchini, giornalieri. Così il Registro Mortuario confermava indirettamente, l'efficacia del lavoro svolto dalla *Società d'incoraggiamento delle arti e dei mestieri* di cui si è detto sopra: aveva veramente reso gli operai consapevoli della propria dignità.

La forte partecipazione popolare ha sorpreso Radetzky. Ma ha sorpreso anche gli aristocratici milanesi disponibili ad un liberalismo censitario e monarchico e contrari a una repubblica democratica. Così, si affidarono a Carlo Alberto prospettando una soluzione minimalista, alternativa all'effervescenza politica palpabile non solo a Milano ma nell'intera penisola.

E si capisce perché il governo provvisorio, dopo la ritirata austriaca, abbia optato per il disarmo, neutralizzando le forze popolari, rifiutando il contributo militante offerto dai veterani milanesi di formazione napoleonica e quello dalla guardia nazionale. Da parte sua, il re di Sardegna, per evitare ogni partecipazione popolare che avrebbe potuto minare la sua politica di espansione, ha emarginato ben quattordicimila volontari venuti da tutta Italia sostenendo che l'esercito sabaudo sarebbe stato sufficiente a battere l'Austria. I volontari avrebbero dovuto semplicemente attendere al varco gli austriaci, ormai vinti dai piemontesi, e annientarne i sopravvissuti. **Invece, l'esercito sabaudo fu sconfitto.**

Cattaneo riconosceva che la scelta di subordinarsi a Carlo Alberto coincideva con la lotta per **l'indipendenza** condotta dai ceti popolari, ma ciò avveniva a **scapito della libertà**, visto che il regno di Sardegna, manteneva ancora un **regime assolutista**. È vero che ha concesso la Costituzione, ma solo dopo che l'avevano concessa i Borboni a Napoli e il Granduca di Toscana. Una concessione troppo recente e repentina che appariva chiaramente come una scelta opportunistica.

La storia darà torto al Cattaneo, visto che il Regno sabaudo, alla fine, sarà il promotore dell'Unità d'Italia.

Ma è innegabile che l'unità è stata ottenuta nella forma della **conquista** piemontese. Il Regno di Sardegna si è esteso fino al Regno delle Due Sicilie, conquistato dalle forze popolari (Garibaldi e i suoi Mille), escludendo ogni istanza di partecipazione e di democrazia: ha imposto la legislazione e la burocrazia sabaude al Sud e a tutta l'Italia, non tenendo affatto conto dei diversi contesti sociali ed economici. E per tornare alla questione dei soldati, ha rifiutato di accogliere i garibaldini nell'esercito sardo.

e-Storia

Cattaneo, comunque non poteva negare che l'unità fosse uno degli obiettivi a cui anche lui teneva, in nome del sentimento nazionale. E infatti, a posteriori, riconoscerà che *"il fatto mirabile"* è che gli italiani *"finalmente intesero per la prima volta d'essere italiani"*. Ma insisteva sulla necessità della libertà: sosteneva che le giornate di marzo sono state *"il primo stadio di una vasta rivoluzione la quale mutando l'attitudine politica dell'Italia, apporterà in sussidio alla casa della libertà e dell'incivilimento tutte le forze d'una grande nazione"*. Quindi, approvava la conquista della dell'unità ma, nello stesso tempo, la considerava solo il **primo passo** di un futuro democratico e federale sulle orme degli Stati Uniti d'America e della Svizzera.

E ora riportiamo una lunga citazione di Carlo Cattaneo per comprendere meglio la sua idea di federalismo.

Il federalismo di Carlo Cattaneo

Il Cattaneo dice: *"Ogni Stato d'Italia deve rimanere sovrano e libero di sé [...]. Sì, ogni popolo in casa sua, sotto la sicurtà e la vigilanza delli altri tutti. Così ne insegna la sapiente America. Ogni famiglia politica deve avere il separato suo patrimonio, i suoi magistrati, le sue armi"*. Ma ciascuna delle famiglie politiche regionali sopra evocate *"deve conferire alle comuni necessità e alle comuni grandezze la debita parte; deve sedere con sovrana e libera rappresentanza nel congresso fraterno di tutta la nazione; e deliberare in commune le leggi che preparano nell'intima coordinazione e uniformità delle parti, l'indistruttibile unità e coesione del tutto [...]. Non v'è modo a obliterare le disuguaglianze e disarmare le ambizioni e le insidie dei reguli d'Italia e dei municipi se non la mutua tutela d'un congresso nazionale; essendoché i deboli vi costituiranno sempre la maggioranza, e perciò il voto uscirà sempre propizio all'equità e avverso alla prepotenza. E non v'è grandezza, né forza, né maestà che sia maggiore di quella dell'universa nazione"*. Questo è il federalismo di Cattaneo: per un'Italia unita, libera e federale, e con un governo inclusivo delle forme partecipative e democratiche.

La sua idea è stata sconfitta. E probabilmente non poteva essere diversamente. Ma egli insisteva auspicando l'abbattimento delle dinastie sovrane, e per un'Europa libera e federale democratica: ***"Avremo pace vera, quando avremo li Stati niti d'Europa"***.

